

TRA FISIOLOGIA E METAFISICA

# Le due anime di Cartesio

La tensione tra le «Meditazioni» e i libri non pubblicati in vita (per paura dell'Inquisizione) «Uomo» e «Mondo»

di Franco Giudice

«**C**ome gli attori, accorti a non fare apparire l'imbarazzo sul volto, vestono la maschera, così io, sul punto di calcare la scena del mondo, dove sinora sono stato spettatore, avanzo mascherato (*larvatus prodeo*)». L'autore di questa frase ormai celebre è Cartesio, una figura chiave della rivoluzione intellettuale del XVII secolo. Si trova all'inizio di un suo quaderno personale di appunti, una sorta di diario intimo, e reca la data del primo gennaio 1619.

Una frase giovanile dunque che, nonostante le distorsioni cui talvolta è stata sottoposta, aiuta tuttavia a capire perché diverse pagine delle sue opere e la sua stessa biografia suscitino, come ha osservato Eugenio Garin, un'indelebile «impressione di ambiguità», quasi che il filosofo della «chiarezza» intendesse nascondere «una contraddizione segreta, o un conflitto non pacato». Il che spiega forse quelle tensioni concettuali riscontrabili nel suo pensiero e poi riprodotti in quanti, a vario titolo, se ne sono proclamati eredi.

Proprio quelle tensioni di cui si occupa ora Emanuela Scribano, apprezzata studiosa di Cartesio e del pensiero filosofico moderno. Con l'eleganza e la sobrietà che caratterizzano tutti i suoi lavori, Scribano cerca di individuare le ragioni di alcuni importanti cambiamenti introdotti da Cartesio nella sua teoria della conoscenza e nella sua analisi della percezione sensibile. E per farlo

muove dall'ipotesi che essi scaturiscano da una duplice esigenza: da un lato, sviluppare e rafforzare la fondazione metafisica della scienza; dall'altro, rendere coerente tale fondazione con la scienza medesima.

Con la scienza cioè elaborata da Cartesio nell'*Uomo*, la neurofisiologia, che costituiva la seconda parte del *Mondo*, dove esponeva la sua fisica e la sua cosmologia. La redazione di questi due scritti, concepiti come un'opera unitaria, fu terminata tra il 1633 e il 1634. L'autore decise però di lasciarli nel cassetto: il *Mondo*, in seguito alla condanna di Galileo, l'*Uomo*, invece, per ragioni intrinseche alla stessa ricerca fisiologica. Sarebbero stati pubblicati postumi come testi a sé stanti nel 1664, anche se una traduzione latina dell'*Uomo* era apparsa due anni prima, e messi insieme per la prima volta soltanto nel 1677.

Queste vicende editoriali sono di estremo rilievo, poiché attestano che quando nelle *Meditazioni metafisiche* (1641) perfezionò il progetto di fondazione della scienza, Cartesio aveva ormai tracciato le linee portanti della sua fisiologia. E indicano, come fa notare Scribano, «la coesistenza in Cartesio di due anime parallele». Gli scenari che si vengono a delineare, quello metafisico e quello fisiologico, si riveleranno però difficili da amalgamare, creando appunto tensioni profonde, se non addirittura irrisolte.

Nell'*Uomo*, dove si proponeva di studiare la risposta del corpo umano agli stimoli provenienti dal mondo esterno, Cartesio formulava una teoria della sensazione, dell'immaginazione e della memoria che era esclusivamente materiale. Con un obiettivo quanto mai esplicito: mostrare i poteri del corpo indipendentemente da qualsiasi azione della mente. Al punto che il corpo umano era descritto come una macchina complessa e «intelligente», dotata di sistema nervoso, circolazione sanguigna e cervello, in grado di reagire all'ambiente con comportamenti funzionali alla conservazione della vita.

Nelle *Meditazioni* egli perseguiva un obiettivo altrettanto esplicito, che andava però nella direzione opposta: ampliare il ruolo della mente e dimostrare che anche nella conoscenza sensibile il

corpo, senza un intervento attivo della mente, era impotente. Così, se nell'*Uomo*, per la conoscenza empirica, la mente si limitava a registrare gli eventi corporei e a tradurli in percezioni, credenze e giudizi; nelle *Meditazioni* invece veniva teorizzata l'impossibilità della stessa conoscenza empirica, altro non essendo quest'ultima che una costruzione della mente.

A dire il vero, questi due aspetti della riflessione cartesiana ebbero un debutto ufficiale già nel 1637, con la pubblicazione del *Discorso sul metodo* e dei tre saggi annessi (la *Diottrica*, le *Meteorologie* e la *Geometria*), dove venivano presentati alcuni elementi centrali della fisiologia sviluppata nell'*Uomo* insieme a una prima esposizione della sua metafisica.

Qui però il confronto, come ci spiega Scribano, si svolgeva senza particolari problemi, poiché il progetto metafisico di Cartesio non era ancora giunto al livello di maturazione delle *Meditazioni* che, tra altre importanti novità, introducevano anche la teoria della costruzione mentale dell'esperienza sensibile. Le incoerenze tra le due anime cartesiane emersero dunque nel 1664, quando le tesi neurofisiologiche espresse nell'*Uomo* divennero finalmente di pubblico dominio, e si cercò di far convivere questo «nuovo» Cartesio con quello delle *Meditazioni*.

Un compito gravoso, di cui si fecero carico i principali successori del filosofo francese, alle prese con i nodi problematici del suo pensiero. Scribano ricostruisce le tappe più significative del dibattito innescato dalla difficile eredità cartesiana, analizzando in dettaglio le varie soluzioni avanzate da Louis de La Forge, da Géraud de Cordemoy e da Nicolas Malebranche. Tre filosofi che si erano avvicinati a Cartesio, rimanendone conquistati, più per la lettura dell'*Uomo* che per quella delle opere da egli editate in vita. Un testo, l'*Uomo* appunto, che sarebbe stato all'origine della «scelta radicale» di Spinoza: costruire una teoria della conoscenza basata esclusivamente sulla fisiologia cartesiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emanuela Scribano, Macchine con la mente. Fisiologia e metafisica tra Cartesio e Spinoza, Carocci, Roma, pagg. 260, € 23**